

Il coraggio di lasciare

*Le vite di Tarcisio
Prete che ha lasciato*

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Giuseppe Sartore

IL CORAGGIO DI LASCIARE

*Le vite di Tarcisio
Prete che ha lasciato*

Romanzo autobiografico

A cura di Asia Cavallo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giuseppe Sartore
Tutti i diritti riservati

“A mia madre.”

Presentazione

Il racconto delle “diverse” vite di Tarcisio, è una testimonianza, autentica e genuina di un mondo che non c’è più, ma per capire il suo racconto bisogna necessariamente riferirsi e calarsi nel mondo di quel tempo. Tarcisio è il nome che voleva dargli sua madre e così lo chiamava nei momenti più intimi, sereni e impegnativi.

Anche se il nonno, in municipio e in chiesa, lo aveva chiamato diversamente. Era lui, il nonno, in famiglia che comandava e disponeva. Quando nacque Tarcisio, il papà era morto alcuni mesi prima, a seguito di un incidente sul lavoro; perciò il nonno si fece carico di tutta la famiglia, con burbera autorevolezza, ma con straordinaria affezione e disponibilità. Era una famiglia contadina di quei tempi. Lavoro duro nei campi per gli adulti. Al pascolo delle mucche e delle pecore per i ragazzi e le ragazze. Asilo, scuola, chiesa, quando c’era l’età tutte molto distanti da casa a piedi anche due volte al giorno. Non c’era quello che oggi si ritiene indispensabile: le automobili, i trattori o altre macchine agricole; i telefoni, la radio, la televisione etc. Il tuo mondo era la borgata dove vivevi, la tua scuola, la tua chiesa che frequentavi. Notizie dal mondo arrivavano solo molto saltuariamente e molto approssimative tramite le chiacchiere con parenti, con i vicini, al mercato o la domenica quando si andava a messa. Quindi si affrontava la vita con poca istruzione, poca informazione, poca esperienza e conoscenza del mondo in cui ti trovavi a vivere. Solo il medico, le maestre e il parroco erano persone istruite, con le quali potevi avere occasione di parlare e ti avvicinavi a loro con soggezione e con il cappello in mano. Perciò studiare

da prete era ritenuto un raro privilegio. Privilegio che toccò anche Tarcisio, non per sua scelta (aveva appena undici anni e nessuna esperienza), ma per scelta della maestra, del parroco, del nonno e della mamma. Rende bene l'idea di cosa significava allora quando si diceva "lo hanno messo in seminario". Fu proprio così anche per Tarcisio. Lo hanno messo in seminario. Tarcisio nel suo racconto ce lo descrive molto bene. Se la vita in seminario era quella (e lo era veramente), si capisce chiaramente perché oggi i seminari sono chiusi e deserti e che pochissimi giovani vogliono farsi prete, anche se il percorso per diventarlo è molto più semplificato rispetto allora ed anche fare il prete, per quei pochi che restano, è ora molto diverso. Allora erano numeri e venivano preparati in serie; oggi che sono in pochi, vengono giustamente apprezzati e rispettati, specialmente dalle Gerarchie. Allora se un prete si rendeva conto di avere sbagliato strada, e voleva cambiare vita, avvalendosi di un diritto naturale, civile e umano irrinunciabile, veniva distrutto come persona sia umanamente sia civilmente, rendendogli difficilissimo un diverso inserimento nella Società. Come Tarcisio, tanti altri preti hanno lasciato il loro ministero per formarsi una famiglia. Vengono chiamati "gli spretati", ovviamente con significato molto spregiativo. Condannati ai margini di una società che si dice "cristiana", il cui precetto dovrebbe essere carità, rispetto e benevolenza e invece si esprime ed incita alla cattiveria, al disprezzo, alla maldicenza, al rifiuto per chi, forte del suo diritto alla libera scelta, decide di lasciare una vita che non gli appartiene. Per molti di coloro che hanno lasciato, la nuova vita è stata molto faticosa e penalizzata. Difficile trovare qualcuno che ti porga una mano. Anche per Tarcisio non è stato facile. Tuttavia, la sua nuova vita è stata premiata da sincero affetto in famiglia e da importanti successi nella vita professionale e civile, come ci racconta in questa sua testimonianza.

Introduzione

Agli albori dei miei primi novant'anni, mi sono piazzato lassù, in cima alla mia vita, mi sono voltato indietro. Ho acceso il faro della mia memoria, proiettandolo a ritroso, sul percorso della mia esistenza. Ho attivato i ricordi, i sentimenti, le esperienze, i progetti, quelli riusciti e quelli falliti; i successi e le delusioni; le gioie ed i dolori; le persone ed i personaggi. In una parola: "il mio vissuto".

La mia vita è composta da almeno sei vite diverse tra loro, che sono:

- 1) Vita contadina in famiglia;
- 2) Vita in seminario per dodici anni;
- 3) **PRETE: L'ESPERIENZA CHE PIÙ HA SEGNATO IL MIO PERCORSO. AVEVO SBAGLIATO STRADA;**
- 4) Professore in un famoso Istituto italiano in Svizzera;
- 5) Impiegato e funzionario in una primaria Compagnia internazionale;
- 6) Professionista e imprenditore nella stessa Società. Eletto Presidente del Gruppo Aziendale, carica che ricoprii per dodici anni.

Vite interessanti, ognuna con le proprie peculiarità. Complessivamente, la mia, è stata una vita variamente vissuta, goduta o sofferta, ma ne sono soddisfatto. La voglio raccontare non perché, come tale, possa interessare agli altri, ma perché raccontandola, posso illuminare tipologie di mondi, di vite, di ambiti, di attività, di personaggi che oggi sono superati, dimenticati o, magari, ancora da superare, ma certo da modificare. Da queste così diverse esperienze, che il destino (per me il Buon Dio) mi ha concesso di vivere, sgorgano impellenti, preziose riflessioni ed utili consi-

derazioni per chi oggi può vivere ed apprezzare una vita diversa e, mi auguro, migliore. Lo consentono le tante risorse tecniche, sociali, ambientali, culturali ed anche religiose ed ecclesiali che oggi sono comune patrimonio.

Intendo raccontarvi questa mia storia per testimoniare e riaffermare alcuni principi fondamentali che appartengono ad ogni singola persona in quanto tale. *Il diritto di scegliere* coscientemente e liberamente in ogni fase della sua vita la propria strada, più consona alla sua volontà, alle sue speranze, alle sue scelte, ai suoi progetti ed intendimenti. Nessuno, neppure i genitori, e tantomeno i parenti, parroci o maestri, hanno il diritto di impossessarsi della tua vita. Resta il diritto a cambiare strada, se ci si rende conto che quella che si sta percorrendo è sbagliata, non si sente a suo agio e non è felice. Questo, a maggior ragione, se quella strada non l'hai scelta tu (non potevi farlo responsabilmente e coscientemente perché non avevi l'età e l'esperienza, la conoscenza di dove ti portava quella strada, cosa avresti trovato e cosa ti comportava di essere e di fare).

Anche se a farti incamminare per quella strada sono state le persone che ti volevano bene ed intendevano farlo per il tuo bene.

Ancora, a maggior ragione, se la strada che stai percorrendo, si incrocia e si interseca con tante altre vite che pretendono giustamente che tu sia quello che non ti senti, non puoi e non vorresti più essere. Allora, hai il diritto e il dovere di cambiare.

L'importante NON È FARE IL PRETE, ma "ESSERE PRETE" in piena convinzione, serenità e pace con se stessi. Una propria scelta di vita convinta e goduta come autonomo modo di realizzarsi.

Più che mai, oggi è una missione importante, delicata, utilissima per la società per i valori che rappresenta. Ma è anche molto difficile ed impegnativa. E se non te la senti, non puoi e non devi farlo. Non puoi e non devi barare con te stesso e con gli altri. È una missione che non può essere profanata, fingendo o rinnegando te stesso. Quello sì, è un tradimento e una profanazione.

Se ti rendi conto che non funziona più e non sei in pace con te stesso, lascia e vattene. Nel mondo ci sono cose che puoi fare anche meglio di altri.

